

LE SCELTE DEGLI ALTRI PAESI INTERESSATI AL DOSSIER



Gran Bretagna Nessuno perseguito dalla giustizia

LONDRA Nessuno dei cittadini britannici indicati già nei primi anni Novanta da Vasilii Mitrokhin quali agenti del Kgb è stato perseguito dalla giustizia, sebbene - ha precisato il governo di Tony Blair - i servizi segreti fossero da tempo consapevoli del ruolo da loro svolto.



Francia Interesse solo giornalistico

PARIGI La pubblicazione dell'Archivio Mitrokhin ha suscitato interesse giornalistico, ma non ha, per il momento, portato all'apertura di inchieste, anche perché molte delle rivelazioni del libro erano già note.



Stati Uniti d'America Tutto è finito con il libro

WASHINGTON Il governo non ha fatto commenti sul materiale dell'archivio Mitrokhin, inviato, sembra a partire dal '96, da parte dei servizi inglesi ai colleghi occidentali.

Nelle foto sotto: il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti e Licio Gelli, il capo della loggia massonica P2

L'INTERVISTA ■ MASSIMO BRUTTI, sottosegretario alla Difesa

«Se qualcuno ha sbagliato paghi»

PAOLA SACCHI

ROMA «Il governo non ha nulla da temere. Ora alla magistratura, alla quale è stata trasmessa la documentazione, spetta valutare. La via da seguire è quella del rispetto delle regole, se ci sono reati, i responsabili vanno perseguiti. Quindi, non vedo proprio spazio per le strumentalizzazioni politiche».

Dopo le indagini si possono fare i nomi, ma senza danneggiare chi non ha responsabilità



nicazione viene trasmessa e a quel che capisco dalle ultime dichiarazioni di Prodi, l'allora presidente del Consiglio si dichiarò d'accordo con le scelte già decise dal ministro della Difesa».

Scusi, ma a maggior ragione perché non venivano individuati elementi di prova, non era bene rendere noto subito il contenuto delle schede, dato che l'argomento in quanto tale era comunque scottante?

«A me è capitato di leggere, in qualità di presidente del comitato dei servizi dal '94 al '96, appunti, informative di anni passati, resi noti al Parlamento. In que-

sti appunti vi sono spesso notizie vaghe, ipotesi, talvolta insinuazioni, renderle note significa danneggiare persone che possono anche non avere niente a che fare con i fatti indicati. Si può trattare di pseudonimi. E allora proprio per questo è necessaria una verifica, un riscontro. Quando il servizio di informazione e sicurezza ha completato l'attività di verifica e ha accertato che non c'è nulla a carico di una persona è evidente che l'appunto che si riferisce a quella persona deve essere chiuso in un archivio e non utilizzato in alcun modo. Se, invece, si accerta che qualcuno ha passato segreti di Stato a un servizio di un paese

straniero, specie se ostile, allora le cose sono diverse, perché c'è una precisa ipotesi di reato. Ora, stando a quello che dichiara Andreotta, ci sono state una serie di attività da parte del Servizio volte a verificare la posizione delle persone indicate nelle schede, dopodiché quando è stato pubblicato il libro in Inghilterra, è partita in Italia una campagna da parte di alcuni organi di stampa. A questo punto arriva al governo D'Alema la richiesta della Procura e il governo, senza opporre alcun segreto, trasmette tutto il materiale all'autorità giudiziaria».

Lei non pensa che ci fu una sottovalutazione da parte del governo precedente?

«Ci sono tutte le sedi, in primo luogo il comitato parlamentare, per ricostruire la vicenda istituzionale. Però, insisto, se arrivano le schede da un altro servizio segreto, naturalmente non se ne rende noto il contenuto, si attiva un lavoro per capire l'attendibilità del materiale, il tutto sotto il controllo del governo. Questo mi sembra che sia stato fatto. Il problema oggi è giungere ad un accertamento su eventuali ipotesi di responsabilità a carico delle persone indicate in modo tale che sia fugata ogni ombra. Questo accertamento compete alla magistratura. Bisogna aspettare che vi sia un'indagine, dopo la quale - io credo - il contenuto di queste note deve essere divulgato. È necessaria però una particolare cautela. Nel momento in cui si rendono noti i nomi delle persone bisogna dire chiaramente se c'è o meno una ipotesi di responsabilità, un procedimento penale, oppure se quella persona è risultata estranea ai fatti, insomma non bisogna danneggiare gli innocenti. Perché è possibile che un agente segreto che sta in un paese straniero esageri nelle informazioni che manda al proprio servizio, facendo magari diventare una semplice conversazione da salotto qualcosa di molto più produttivo...»

Palazzo Chigi dice che prima dell'esito dell'indagine della Magistratura rendere pubblici quei nomi sarebbe un reato. Ma non c'è il rischio che nell'attesa si alimenti un clima di sospetti, di veleni strumentalizzazioni?

«Per questo sarà bene che le indagini si svolgano il più celermente possibile. Il governo non ha nessun timore, né nulla da nascondere, se ci fossero dei reati, i responsabili devono essere perseguiti. Si sono fatte in questi giorni varie insinuazioni, vedo manovre volte ad alzare polveroni. Ma la via da seguire è il rispetto delle regole. Ripeto: se ci sono responsabilità vanno perseguite. E naturalmente la trasparenza e la lealtà di chi ha incarichi pubblici devono essere al disopra di ogni sospetto».

Il Polo, intanto, attacca. Berlusconi dice che il governo Forlani scelse la trasparenza rendendo pubblici gli elenchi della P2. Cosa replica?

«Nel 1981 alcuni magistrati di Milano,

IL GIALLO DEL DOSSIER

COS'È È l'archivio tenuto da Vasilii Mitrokhin, un anonimo impiegato del KGB, consegnato nel 1992 ai servizi segreti britannici. Contiene nomi e racconti di trent'anni di spionaggio

GLI INFORMATORI Inizialmente le spie erano costituite da impiegati e funzionari dello Stato, in seguito si aggiunsero anche alcuni giornalisti

GLI ITALIANI COINVOLTI Hanno tutti nomi in codice, in tutto si tratta di 261 nomi

L'INCHIESTA È in carico alla Procura di Roma, che ascolterà tutti i capi del SISMI, il servizio per le informazioni e la sicurezza militare



E ora si lavora alla riforma dei servizi

Dopo oltre 20 anni i Servizi segreti italiani - nelle intenzioni del Governo, che il 2 luglio scorso ha varato l'annunciato disegno di legge di riforma all'insegna della «legalità e della trasparenza» - cambieranno nuovamente nome: non più Sismi e Sisd, ma Aise e Aisi, Agenzia per la sicurezza esterna la prima, Agenzia per la sicurezza interna la seconda. Ma non sono certo solo nominali le novità di un ddl che rivoluziona tutta la materia, attribuendo al presidente del Consiglio (e non più ai ministri competenti) «l'alta direzione e la responsabilità generale della politica informativa per la sicurezza». Alle dirette dipendenze del capo del governo - che potrà essere affiancato da un'«AUTORITÀ DELEGATA» (sottosegretario o ministro senza portafoglio) - viene posto il complesso degli organismi informativi. Il centro collegiale di direzione politica degli organismi informativi sarà costituito dal Cis (Comitato Interministeriale delle informazioni per la sicurezza) composto dai ministri dell'Interno, della Difesa e degli Affari esteri e presieduto dal Presidente del Consiglio. Il controllo verrà esercitato dal COPIS (Comitato parlamentare delle informazioni per la sicurezza), con poteri rafforzati e composizione ridotta rispetto all'attuale Copaco, che potrà, tra l'altro, esprimere pareri in materia di spese e personale. Viene poi istituito il DIGIS (Dipartimento governativo per la sicurezza), con funzioni di supporto dell'Autorità politica e di coordinamento delle strutture operative.

VINCENZO VASILE

«Sapete, ho la pressione bassa, e quindi sono piuttosto lento di riflessi». Passo alla storia dell'umorismo involontario quell'impappinato e reticente Arnaldo Forlani, che davanti alla Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia P2, tirò in ballo - così disse - «il fatto fisiologico» per giustificare i due mesi di sonno trascorsi nel cassetto di Palazzo Chigi dagli elenchi della P2.

Loggia eccellente, annidata come un enorme dattero di mare nella profondità dello Stato. Con tre ministri (i dc Sarti e Foschi e il socialista Manca). E poi: tre sottosegretari, il segretario del Psdi, Longo, il capo di stato maggiore della difesa Torrisi, i capi dei servizi Santovito Grassini e Pelosi. E ancora: 45 parlamentari, 54 alti funzionari ministeriali, 1 dirigente di almeno quattro grandi banche pubbliche. Imprenditori rampanti come Silvio Berlusconi. Per un totale di 953 fratelli, le cui generalità vennero diffuse nella notte tra mercoledì 20 e giovedì 21 maggio 1981 dall'ufficio stampa di Palazzo Chigi.

All'attuale inquilino del palazzo del governo Berlusconi Fini e Casini, e il «Corriere della sera» per la penna del professor Galli Della Loggia indicano con una buona dose di smemo-



ratezza proprio quell'«esempio». D'Alema faccia come Forlani.

Come Forlani? Rileggiamo dagli archivi della Commissione quelle parole ritenute così «esemplari». «Se un rimprovero mi si può muovere è forse l'eccessiva rapidità», fu l'esilarante vanteria che costituisce l'incipit di una ricostruzione che vedremo di riportare come illuminante documento di un'epoca e di comportamenti lontani mille miglia dai criteri finora se-

guiti - per fortuna - dall'attuale governo a proposito dell'archivio Kgb.

Dunque, Forlani «il 27 marzo, mi pare», riceve la visita dei magistrati Giuliano Turone e Guido Viola, «con quest'elenco» che gli portano perché ne valuti il grado sismico sotto il profilo istituzionale. «e io - dice - ho una prima sensazione di autentico sconcerto e anche di incredulità rispetto alla veridicità in toto di questi elenchi. Con chi ne debbo parlare in pri-

LA STORIA

Quando Forlani celò per 2 mesi le liste P2 «Ultimamente ho la pressione un po' bassa»

mo luogo? Con il capo dello Stato». E qui già comincia ad incepparsi «l'eccessiva rapidità» vantata dall'ex-premier: che se la prende calma perché intanto «Pertini era in America e da gli Usa andava in Portogallo il 5 aprile, poi c'è un funerale a Genova e il 6 aprile già (già?) io chiedo udienza e sono ricevuto da Pertini».

L'idea che Forlani sottopone, due settimane dopo la ricezione del documento, al Quirinale e di affidare la pratica a «una commissione ristretta di uomini di prestigio, il più possibile imparziali per condurre un'inchiesta parallela a quella della magistratura». Ma il tam tam raggiunge i giornali, la Commissione parlamentare che intanto indaga su un piduista come Michele Sindona che per la Dc è ancora «un salvatore della lira», si procura per competenza la lista. E da Palazzo Chigi per giorni e giorni si procede con la tattica calcistica che nei campionati di quegli anni prendeva il nome dolcissimo di «melina».

Dei «saggi», così, non si parla per qualche tempo più, perché nel frattempo i consulenti di Forlani - presato dal Parlamento e dai giornali perché si muova - gli suggeriscono di aggrapparsi all'ancora del segreto istruttorio. La pressione arteriosa di Forlani può tornare per qualche settimana ai suoi normali, bassi livelli. Ma riceve una nuova scossa quando «alla fine d'aprile con un'ordinanza dei giudici Turone e Colombo» si precisò «che il segreto istruttorio non è incompatibile con iniziative della pubblica amministrazione». E così «interpellai l'Avvocatura dello Stato». Che trovò subito il modo di polemicizzare con i giudici di Milano: quando si dice dei corsi e ricorsi della storia! Mentre «ai primi di maggio» il Consiglio dei ministri nominò i famosi saggi. Che disquisirono (e puntualmente si divisero) sulla sussistenza della violazione dell'articolo 18 della Costituzione, cioè - pensate - sul fatto che la P2 fosse o no una

SCELTA OBBLIGATA L'allora premier democristiano pubblicò i nomi solo quando stava per farlo il Parlamento

Solo questo impaccio i movimenti del governo? Forlani confessa di passaggio nel corso dell'audizione una sua «retrospettiva perplessità». In che senso? «Nel senso che in molti di questi che si sono iscritti, se si sono iscritti, vi sia stata l'idea di iscriversi a una loggia che poteva non solo favorirli nella loro carriera e in queste cose qua», smussa e minimizza il buon Forlani. Che se non è - come avrete visto - quel fulmine di

guerra che smemorati polisti e professori pretenderebbero oggi di accreditare, tace il motivo per cui, con tante «perplessità» e con queste premesse, quella rovente notte di primavera di 18 anni fa abbia improvvisamente sfornato gli elenchi che solo due giorni prima si era pubblicamente rifiutato di fornire alla Camera.

La spiegazione di tale cambiamento di rotta è talmente nota che i parlamentari della Commissione sulla P2 che lo ascoltavano due anni dopo i fatti, neanche si diedero la pena di contestargliela. La mattina del 21 maggio era noto, infatti, pure alle pietre che la Commissione Sindona - visto il silenzio del governo - avrebbe pubblicato essa gli elenchi. E il governo cercò in extremis di evitare il completamento della pessima figura che segna questa paginetta deprecabile di storia italiana. Molto incautamente rievocata come un modello da seguire in queste ore dagli oppositori del governo D'Alema.

